

RICOSTRUIRE L'ANIMA DEL TERRITORIO

Lettera Pastorale dei Vescovi Umbri
nel decennale del terremoto

1997 - 2007

Nocera Umbra, 22 Settembre 2007

In copertina: Immagine di Giorgio Gentili da foto di Bernardino Sperandio, raffigurante la Resurrezione di Cristo, dipinto di Ugo Scaramucci di Foligno, 1932

Dieci anni fa, all'improvviso, di notte, "nel terrore è ammutolita la terra"¹, facendo sperimentare alla nostra generazione un disagio forte, di enormi proporzioni: caddero le case, crollarono le chiese, si aprirono voragini, vennero meno per molti comodità e facilitazioni usuali per la vita del nostro tempo. Si rovinarono i monumenti della cultura umbra e dell'arte, nostro vanto e gloria.

L'evento del terremoto è stato una profonda ferita che ha messo a dura prova le popolazioni umbre e le loro tradizioni, sovvertendo non solo le case, ma anche gli animi.

A dieci anni da quelle giornate tragiche e faticose, occorre prendere atto che elemento significativo nella vicenda che tutti ci ha coinvolto è stata la collaborazione tra le varie istituzioni. Durante la prima emergenza i rappresentanti dello Stato e gruppi di volontari hanno dato la loro opera generosa per sovvenire alle prime necessità della gente colpita dal sisma. Nessuno dei nostri parroci ha abbandonato la gente, dando concreta prova di quel legame forte con il popolo, che è nota distintiva tradizionale della pastorale delle nostre Chiese. Ogni diocesi umbra si è attivata per correre in aiuto a chi era nel bisogno. I gemellaggi favoriti da Caritas Italiana, tra le varie Conferenze Episcopali Regionali d'Italia e quelle dell'Umbria e delle Marche, hanno fatto fiorire un po' dovunque la solidarietà cristianamente motivata.

Lo Stato si è mostrato sollecito verso le popolazioni provate, assicurando provvidenze apprezzabili ed efficaci. L'apparato normativo approntato dallo Stato

¹ Sal 76 (75),9

e dalla Regione Umbria è risultato tra i migliori in Italia, per disciplinare le emergenze sismiche.

Assai presto, si avviò la fase della ricostruzione. Fu comune intento di andar oltre il ripristino dell'esistente. Per quanto possibile, si scelse di migliorare e adeguare la realtà precedente al terremoto, nell'intento di assicurare futuro al territorio. Lo Stato e i suoi organi hanno messo mano a ricostruire le case, le chiese, i luoghi di pubblica utilità e di aggregazione. La Chiesa ha collaborato in modo sensibile per avviare la "ricostruzione" delle persone. Si è sviluppato uno stile di collaborazione in cui ciascuno si è ingegnato per fare del proprio meglio, in ciò per cui avesse maggiori competenze e versatilità.

Di fronte alla disperazione della gente, soprattutto la più povera e indifesa nelle nostre montagne, fu necessario far cadere ogni retorica e mettere mano con umiltà e concretezza - entrambe virtù preziosissime del popolo umbro - per affiancare, alla diffusa solidarietà, la carità di Cristo che tutto rinnova e salva.

Ricordando quelle vicende in cui varie volte vedemmo la mano del Signore a guidarci, crediamo che sia doveroso esortare ancora, soprattutto i giovani, alla carità, che fu e resta la fonte della speranza. A fronte arrivarono ragazzi da ogni dove. Tutti volevano in qualche modo aiutare; qualcuno era affascinato dall'idea di un'esperienza nuova nel terremoto; altri giunsero in Umbria per via di quella rete di rapporti umani che spesso determina le aggregazioni giovanili. Tantissimi di loro erano in ricerca del senso della vita e trovarono, nell'esercizio della carità, risposte significative e vitali.

Giunsero, efficacissimi, gli aiuti dal Friuli e dalla Campania e dalle altre zone che avevano sperimentato il disagio.

La rete delle parrocchie, che non venne mai meno

sul territorio, fu il naturale coagulo del volontariato, assieme alle strutture comunali. Ritrovammo insieme il gusto del servizio agli altri. Molti riscoprirono la bellezza della gratuità e del dono di sé. Di quelle esperienze che si manifestarono nel nocerino, nel gualdese, nell'assisiense, ma anche nelle valli del Topino e del Menotre, in quella del Vigi e del Campiano, noi siamo testimoni e vogliamo raccontare la speranza che ne è derivata, a riprova che Dio sa trasformare in bene anche il male. La sofferenza vissuta con fede non è mai inutile. Da quelle vicende nacquero non solo vocazioni al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio cristiano, ma anche una riscoperta del valore del servizio nella società civile e l'eccellenza della via della collaborazione, rispetto alle polemiche ideologiche. L'Umbria anche in quelle ore di tristezza e di sconvolgimento si è mostrata, con dignità, all'altezza della proprie radici cristiane: i Santi Benedetto e Francesco, con le virtù di cui ancora sono maestri di riferimento ai più, hanno mostrato la loro protezione e l'incidenza che hanno come espressione forte della cultura umbra.

1. L'esperienza del terremoto tra memoria e segno dei tempi.

A dieci anni dall'evento del terremoto, viene spontaneo andare ai sentimenti che esso suscitò. Come affacciati sull'orlo dell'abisso, molti scoprirono la paura; si diffuse un senso di insicurezza a manifestare l'impotenza dell'uomo e la sua fragilità. I più vecchi ci furono maestri nella scoperta di questa dimensione interiore del sisma. I crolli e i sovvertimenti maggiori avvennero nello spirito di molti, costretti a constatare l'inutilità di porre la propria fiducia solo nelle ric-

chezze e nei beni materiali. Nella visione della vita di molti si avviò una riflessione, lunga fino a toccare l'anima.

Quasi d'improvviso si recuperò la percezione della vanità delle cose e si constatò lo squasso che il terremoto stava provocando nelle coscienze. La casa che diventa inabitabile non è solo un fatto materiale: è un mutamento nell'ordine dell'esistenza, una rivoluzione che ti fa prendere atto di quanto siano fragili molte convinzioni della nostra generazione sul potere dell'uomo. La grande polvere dei muri che caddero evocò la polvere di cui è fatto l'uomo e il suo destino. Il mandorlo di Villamagina, sospinto dal vento, parve a molti come quello del profeta².

Alcuni reagirono con la fuga, in cerca di altri luoghi; altri con l'amarrezza e lo sconforto.

Arrivarono, prestissimo, i soccorsi. Lo Stato e le sue istituzioni fecero bene la loro parte. La Chiesa s'apprestò a fare altrettanto: raccolte di fondi, distribuzione di vestiario e di coperte, cibo, case prefabbricate.

Furono alcuni saggi nel nostro popolo, gli umili, i vecchi, i poveri a farci rendere conto della nostra inadeguatezza. A che servono le cose a chi ha perso tutto? Di fronte alle fatiche di una vita andata in fumo, ci voleva ben altro che il soccorso delle cose, pur necessario alla sopravvivenza. Ci fu chiesto di "essere pronti"³. Toccava a noi evangelizzare, bandita ogni retorica fino al silenzio, chi si era trovato, senza volerlo, al bivio tra la disperazione e la fede. Ci veniva

² Davanti alla chiesa di Villamagina di Sellano, un enorme mandorlo, da secoli legato alle case vicine, non potè impedirne il crollo: cfr Ger 1,11

³ Lc 12,35

chiesta la carità della motivazione, la pazienza della condivisione, l'umiltà della presenza.

Le Chiese dell'Umbria, soccorse dalla presenza di tanti altri cristiani giunti da ogni parte d'Italia, provarono ad avventurarsi in un percorso delicato e difficile. Potevamo appoggiarci solo sulla fede, che tornò ad essere la motivazione interiore e l'unica sicurezza che non crolla. Poco alla volta ci accorgemmo del dono che stavamo ricevendo. Fu da quegli eventi che ricominciammo a gioire d'essere otto Chiese sorelle, non solo nella tribolazione del terremoto, ma nella consapevolezza di essere lo strumento della carità di Dio. Ci veniva chiesto dalla Provvidenza di collaborare a ricostruire gli uomini, a dare spazio alla virtù teologale della speranza. Lentamente, nella ferialità, la disgrazia del terremoto divenne un *kairos*: Dio che non abbandona il suo popolo. Anche dal male sa far scaturire il bene.

2. L'icona di Betania: Cristo che viene accolto, ascoltato, servito

Il Vangelo ci offre l'immagine della casa di Betania, dove si sviluppa il singolare rapporto di Gesù con Lazzaro, Marta e Maria, come una splendida icona di amicizia e di accoglienza. In quella famiglia Gesù si sentiva di casa. Quando sei nella necessità, l'amicizia val più delle ricchezze. Marta e Maria sono icone della Chiesa, come Cristo che le visita nella loro casa fu per noi, nel giorno del terremoto, la viva immagine del figlio dell'uomo che ci interpellava e del Figlio di Dio, che solo è capace di risolvere.

Certamente non ci furono solo parole, secondo l'insegnamento di San Giacomo: "Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le ope-

re?"⁴. Nel terremoto molti di noi riscoprono l'opportunità di comunicare con le mani operose, con l'esempio e la condivisione, più che con linguaggi paludati. La Parola di Dio ancora una volta cambia il mondo, se riesce a combinarsi con la carità. La sacramentalità nella Chiesa fu messa in luce nella combinazione tra Parola di Dio e servizio a chi era nel bisogno. Le migliaia di ragazzi accorsi in aiuto a chi era provato dal terremoto furono un gran segno. Con riconoscenza, vogliamo ricordare che le Chiese d'Italia si fecero presenti nei luoghi più duramente vessati dagli eventi sismici.

Ci accorgemmo subito che non ci era chiesto solo di spalare le macerie, di intrattenere i bambini, di trasportare altrove quanto si poteva salvare dalle distruzioni. Alla Chiesa era chiesto molto di più. La preghiera proposta a tutti, mattino e sera, l'ascolto della gente e l'ascolto della Parola di Dio erano avventura più difficile e più faticosa, ma non meno necessaria. Soprattutto sono il servizio che ci è proprio. Pietro salendo al tempio, allo storpio che gli chiedeva aiuto disse: "non possiedo, né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina"⁵. Provarono anche le nostre Chiese a fare altrettanto e scoprirono – qualche volta meravigliandosi che la Grazia del Signore passasse per le nostre mani – quanta efficacia, quanta opportunità ci fosse riservata.

Nell'accoglienza e nell'ascolto tornammo a riscoprire la complessità del servizio. Il terremoto fu per noi la scuola dove tornare a insegnare che non bastano i servizi materiali per rispondere alle necessità

⁴ Gc 2,14

⁵ Atti 3,6

umane. Imparammo a far riverberare nella condizione ordinaria di presenza sul territorio, che i giovani sono la voce di Dio che ci interpella a dare spessore e motivazione d'amore ai servizi da rendere. Le pubbliche istituzioni potranno essere aiutate nel prestare servizio ai cittadini, se le Chiese dell'Umbria saranno sollecitate a fare la loro parte nell'umanizzazione dei servizi, nella gratuità, nella disponibilità alla persona, che ben si affianca all'efficacia e alla professionalità, come ci ha insegnato Papa Benedetto XVI⁶.

Quelle storie furono d'aiuto a molti: certamente cambiarono noi stessi, facendoci riscoprire la carità di Betania, predicata con fino discernimento da Paolo VI molti anni prima, anch'egli in visita alla casa delle sante sorelle. Le mani di Marta sono lo strumento della Provvidenza, come l'ascolto di Maria è l'efficacia dell'opera della Chiesa. Marta è la virtù del cammino, perché la carità di Dio sia manifestata all'uomo che, nel tempo, ha bisogno di aiuto. Maria è la vita soprannaturale e anticipazione della Città di Dio⁷. Entrambe le sorelle sono icona della Chiesa che deve ascoltare per agire e operare per rendere credibile ciò che dice. La dimensione trascendente di cui l'uomo nelle necessità della vita ha più bisogno d'ogni altra cosa: *l'unum necessarium*.

Betania resta una proposta di libertà e di qualità: Marta e Maria, la reciprocità di presenza, che non si possono escudere vicendevolmente. Devono ritrovare la propria motivazione in una amicizia piena d'amore verso quei poveri che ci interpellano con la loro miseria, perché icona del Cristo che ancora visita la nostra casa e le nostre città dell'Umbria. Che proprio in

⁶ Benedetto XVI, L.E. "Deus Caritas est", n° 29

⁷ cfr. J. Ratzinger, Il nuovo Popolo di Dio, Queriniana, 1972, pag. 29 ss

quella casa dell'amicizia, del servizio e della contemplazione sia avvenuto anche il miracolo della resurrezione, con cui Lazzaro fu riportato in vita, è un ulteriore stimolo alla nostra speranza. L'amore fa vivere e fa risorgere!

3. La via umbra alla ricerca dell'*unum necessarium*

Per le nostre Chiese diocesane lavorare insieme, nel tentativo di fare tante attività come un unico progetto organico, è stato parte concreta della ricerca dell'*unum necessarium* del Vangelo di Marta e Maria.

Sulle vie del terremoto abbiamo imparato il valore altissimo della **gratuità**. La nostra presenza diventò significativa nella misura che le persone incontrate poterono scoprire come dietro le cose che offrivamo, a sostenere il nostro servizio di Chiesa, vi fosse il dono di noi stessi.

Fu significativo aver puntato sulla vicendevole **accoglienza**: le popolazioni provate dal terremoto si facevano via via sempre più accoglienti ed amiche nella misura che percepivano che loro stesse venivano accolte dai volontari e dalle nostre comunità. L'**umiltà** combinata con un sano realismo fu la scuola dove imparare ad essere in continuo dialogo tra di noi e con gli altri, senza pregiudizi e senza predeterminazioni.

Nei luoghi diventati famosi per il terremoto imparammo a condividere le sofferenze e i disagi delle famiglie colpite dal terremoto. Soprattutto ai più giovani fu di grande utilità riscoprire che insieme si prega, si lavora, si mangia, si gioca e si recupera nel **discernimento comunitario** l'umile ascolto degli altri per migliorarsi e coinvolgersi. La Chiesa nei secoli ha più volte affidato alla **vita comunitaria** il ruolo di ri-

proporre, sul modello apostolico, la propria dimensione di comunità inclusiva, dove c'è davvero posto per i piccoli e i poveri, come per chi è alla ricerca del senso della vita.⁸

Persino il **servizio**, parola che appartiene a titolo speciale al lessico della Bibbia, viene nel nostro tempo molte volte frainteso. Il terremoto è stata l'occasione per tornare a imparare insieme che - gli occhi fissi su Gesù, Servo di Jahwè - servire è un processo di conversione, paziente e necessario per rispondere alle necessità dell'uomo e riscoprire gli altri come fratelli. E' la via per liberarci dalla "superbia della vita", che anche nella nostra generazione si accompagna con la concupiscenza della carne e lo spirito di dominio, da cui l'Apostolo ci mette in guardia⁹. In questo senso l'esperienza del terremoto è stata, soprattutto per i moltissimi volontari che si sono affiancati alla Chiesa nel prestare soccorso, un modo per gustare la bellezza d'essere missionari, inviati da Dio stesso al cuore di questa generazione: "proprio nella disponibilità a perdere se stesso per l'altro, si rivela la cultura della vita"¹⁰.

4. La ricostruzione materiale non basta

In questo decennio abbiamo conosciuto varie fasi del comune operare per la ricostruzione. All'emergenza delle prime settimane, ha fatto seguito lo sforzo per imparare a vivere nelle strutture provvisorie,

⁸ cfr Episcopato italiano, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo*, Roma 26 maggio 1996; Notiziario CEI, 5/1996, pp. 155-189. *Enchiridion CEI*, 6, 117, p. 67

⁹ I Gv 2,16

¹⁰ Benedetto XVI, L.E. "Deus Caritas est", 30b

nei villaggi di *containers*, il dovere di fare la propria parte per coinvolgere tutti nell'opera di recupero delle strutture danneggiate. Lo Stato, la Regione Umbria, le Istituzioni civili ed economiche si sono date l'impegno a lavorare di concerto. Vi sono state difficoltà e complicazioni: pensare di superare l'individualismo umbro con provvedimenti di legge non era impresa facile. Tutti abbiamo cercato, nelle nostre capacità e possibilità, di fare la nostra parte per collaborare con chi aveva il compito istituzionale di guidare l'opera comune.

Due verbi del "dopo-terremoto" chiamano particolarmente in causa le nostre Chiese: progettare e ricostruire. Come Pastori della Chiesa ci rendiamo conto che l'impegno tecnico ed economico era imprescindibile per uscire dalla fase più critica del recupero dei beni materiali in cui la popolazione deve vivere. E' però solo una faccia della medaglia, la più onerosa, ma non necessariamente la più difficile. Occorre ora mettere a frutto i valori riscoperti della carità, per ridare anima alle persone.

La sfida è molto grande. I rilevatori sociali ci segnalano fenomeni delicati: lo spopolamento delle aree recuperate con la ricostruzione è stato vertiginoso. Gli anziani rimangono sul territorio montano, ma i loro giovani ne fuggono. I servizi pubblici, particolarmente quelli sanitari e scolastici, sono in fase di significativa sofferenza. Si rischia di veder cambiare l'Umbria nella sua identità. Potrebbe accadere che una larga parte del territorio per la poca rilevanza numerica non viva più la dialettica civile necessaria per essere un luogo di vita adatto alle persone. Il terremoto in questa fase sta ponendo un ennesimo problema. Sono ad un tempo chiamati in causa i politici, gli operatori economici, le istituzioni territoriali, gli animatori culturali e quanti altri nel dibattito demo-

cratico sono chiamati a costruire e difendere il bene comune. Anche la Chiesa si sente fortemente interpellata da questi dilemmi. Se non riusciremo a favorire la concordia tra le parti aiutando a superare i campanilismi, se non rilanceremo, con profezia, l'assoluta necessità di ricostruire la società sui valori universali della prudenza, giustizia, forza, temperanza nessuno potrà lamentarsi poi che il bene comune non venga raggiunto¹¹.

Ci rendiamo conto che esiste un ambito nel quale le Chiese particolari dell'Umbria sono chiamate a svolgere un ruolo che loro appartiene in modo sommo, anche se non esclusivo: occorre ricostruire le coscienze, ridare anima cristiana alle fasce di popolazione che non ne ha più consapevolezza e rievangelizzare la nuova generazione. Si tratta di temi che riguardano l'identità del nostro popolo in questa terra che dette i natali a S. Benedetto da Norcia e a S. Francesco d'Assisi e ad una miriade di santi locali, canonizzati e non, che vivendo il Vangelo fecero bella e umana questa regione.

La pratica collettiva della carità sperimentata nel terremoto dalle otto Chiese umbre va coltivata e rilanciata. Pur nelle mutate situazioni sociologiche le popolazioni, soprattutto nelle nostre montagne, non vanno abbandonate ad un destino di marginalità. Non è neppure pensabile che la pastorale venga determinata unicamente da tradizioni locali rispettabili, ma appartenenti ad un passato divenuto remoto.

L'esperienza della carità ha fatto riscoprire a molti giovani la necessità di rispondere a Dio, che ancor

¹¹ Benedetto XVI, L.E. *"Deus Caritas est"*, n° 28, citando S. Agostino in *"De Civitate Dei"* IV,4: «Uno stato che non fosse retto secondo giustizia si ridurrebbe ad una grande banda di ladri».

oggi chiama in Umbria al sacerdozio ministeriale. I pastori spesso si trovano nel difficile dilemma di comprendere quali siano le priorità più urgenti: se manca talvolta la possibilità di affiancare quanti rimasero nelle zone del terremoto, certamente è quotidiana l'esigenza di nuovi sacerdoti per evangelizzare ancora la nostra popolazione, dove essa nella maggioranza vive. Il terremoto, con i suoi effetti che hanno sovvertito larghe fasce della società umbra, chiede ricostruzione anche in questo delicato e prezioso ambito.

5. Ripartire dalla carità

La scelta di ripartire dalla carità come elemento che aggrega alla Chiesa è stato un tentativo elaborato a molte mani, per mettere in pratica l'ecclesiologia di comunione e la scelta per la missione a favore degli ultimi.

Le motivazioni e le esperienze che, a partire dal Concilio Vaticano II, hanno dato attenzione e corpo a questo processo di fedeltà a Dio e di obbedienza alla Chiesa, vengono da ben più lontano che il terremoto stesso di cui quest'anno ricorre il decennale. L'emergenza della carità ha però permesso anche in Umbria di vedere nell'operato della generazione nuova, nei figli, l'efficacia di un progetto largamente condiviso dai padri. Come l'olivo della tradizione agricola umbra arriva al rigoglio dei frutti solo nella generazione successiva, così è avvenuto a proposito del primato della carità nella Chiesa, quando ci siamo misurati con il terremoto. Abbiamo raccolto frutti seminati in precedenza da altri.

Nel contesto della collaborazione tra la Chiesa Metropolitana di Perugia – Città della Pieve e la Diocesi

di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, fu scelto di valorizzare un educatore del Seminario Regionale, perché potesse prestare servizio a Nocera Umbra guidando i volontari che avessero voluto collaborare con la Chiesa a vantaggio dei terremotati. Così nacque il Campo Caritas di **Case Basse** di Nocera, dove sono passati oltre dodicimila giovani. Giunsero in Umbria come soccorritori e molti di loro trovarono il soccorso della fede e maturarono in quella esperienza scelte di vita che ancora permangono.

Il lavoro per sovvenire alle necessità della gente fu affiancato da uno "stile" di preghiera, di ascolto della Parola, di dialogo, medicina efficacissima per curare le disarmonie della generazione nuova.

Accanto a quella esperienza si poterono vedere storie di coinvolgimento, soprattutto dei più giovani, nella carità. La vivacità ecclesiale di alcune parrocchie di Foligno, il coinvolgimento di quelle di Terni e di Spoleto, assicurarono nella Valle del Topino e in quelle del Menotre e del Vigi e del Campiano una presenza efficace. Gli scout di gran parte d'Italia e i volontari della Protezione Civile animarono le nostre valli più desolate con la preghiera e il servizio al prossimo. Siamo testimoni della crescita personale di tanti che lasciarono la propria casa e, per amore di Cristo, andarono nel disagio e nel pericolo. Anche tra questi, non pochi hanno poi dedicato la vita al servizio del prossimo.

6. L'esperienza della delegazione regionale Caritas dell'Umbria.

A partire dagli eventi sismici che nel 1997 hanno messo a dura prova le nostre popolazioni umbre, le otto diocesi hanno cominciato a far agire insieme le

rispettive Caritas, dando alla Delegazione Regionale Caritas un effettivo ruolo di collegamento.

Si è trattato di dare corpo ad una esigenza di unità già sentita da molti e che aveva dato significativi frutti per valorizzare i dati raccolti dai "centri d'ascolto", nel continuo monitoraggio delle sempre mutevoli forme di bisogni. La Regione addivenne ad un accordo formale perché i dati raccolti potessero essere studiati da sociologi e altri specialisti e potessero indirizzare le scelte delle Chiese diocesane e delle Istituzioni perché nessuno rimanesse senza aiuto e soccorso. Nacque l'Osservatorio Regionale sulle Povertà, prima esperienza in Italia e tuttora attivo ed efficace.

Di fronte alle necessità tutte nuove degli immigrati, soprattutto nel bisogno di fornire loro le informazioni e l'assistenza giuridica, come scelta di servizio e applicazione della cultura della legalità, la Delegazione Regionale si avvalese della competenza di alcune esperienze locali, di alto prestigio. Nacque il servizio giuridico agli immigrati.

La necessità di proporre ai giovani dell'Umbria l'opportunità di svolgere il Servizio Civile coinvolse la Delegazione Regionale, nella fase di progettazione e organizzazione della nuova realtà, che allora fu il primo esempio in Italia.

Nello stesso contesto culturale nacque l'accordo per l'Assistenza Religiosa negli Ospedali e nelle strutture pubbliche della Regione. Il testo fu sottoscritto dalla Regione Umbria e dalla Conferenza Episcopale Umbra.

Altra esperienza significativa del lavoro organico della Caritas è la partecipazione alla Fondazione Regionale Umbria contro l'usura.

L'ultima iniziativa frutto della collaborazione istituzionale tra le Caritas diocesane dell'Umbria è stata la partecipazione al Forum Regionale su Welfare, da

cui deriverà il prossimo Piano Sociale Regionale. La Delegazione Regionale è stata coinvolta tra i protagonisti del processo di formazione delle nuove linee di indirizzo della politica sociale del territorio.

Altre specifiche iniziative per i minori, per i malati terminali, per il recupero delle persone vessate da varie dipendenze sono vive nelle nostre Chiese e vi è sempre più forte la volontà di offrirci scambievolmente mutua collaborazione. Insieme si rilevano i bisogni, si progettano le iniziative, si verificano i risultati.

Questa esperienza è stata una sorta di scuola della carità, che ha permesso non solo di migliorare i risultati, ma di sensibilizzare larghissimi strati della popolazione umbra.

Ogni diocesi, sotto la guida del proprio Vescovo, ha promosso attività e aggregato il popolo cristiano attorno alla riflessione e ai bisogni della carità; ma lo si è fatto con una lingua comune, con ideali analoghi, come testimonia il Coordinamento Regionale Comunicazione della Caritas e il suo diffusissimo "Notizie Caritas" che arriva in migliaia di case.

7. La rinascita del primato della carità nelle otto Chiese sorelle: la "Casa di Foligno" e le case della carità ad Assisi, a Spoleto, a Perugia, a Todi.

Dall'esperienza di gratuità sorta a Case Basse di Nocera Umbra si è avviata la vicenda di opere comuni, svolte insieme e per conto della Regione Ecclesiastica Umbra. Si è maturata la consapevolezza che vi è bisogno di quel "cuore che vede"¹², come lo ha poi

¹² Benedetto XVI, L.E. "Deus Caritas est", 31b

chiamato Papa Benedetto XVI, capace talvolta di supplire anche ai limiti della società civile con la carità della Chiesa.

La Casa Regionale di Foligno, nata da una donazione fatta alla Regione Ecclesiastica Umbra per la carità è la prima esperienza di opera comune delle otto Chiese diocesane dell'Umbria. Sotto la guida di un sacerdote, designato dalla Conferenza Episcopale, svolge il ruolo di **accoglienza** di quelle storie di emarginazione a cui la carità delle Chiese diocesane ritiene di provvedere. E' anche la sede della Delegazione Regionale della Caritas e per ciò stesso il centro di riferimento delle singole analoghe esperienze diocesane.

Si distingue per lo "stile" con cui si esercita la carità, formando le persone, indipendentemente dalla loro età e capacità. Gratuità, accoglienza, vita comune e servizio sono i momenti che scandiscono la vita quotidiana, nell'abbandono alla grazia di Dio, invocata ogni giorno nella preghiera, dal sorgere del sole al Vespro. Si invoca Dio che faccia emergere in ciascuno la "creatura nuova", secondo il progetto del Creatore. Si propone a tutti la concreta sequela di Cristo e del suo Vangelo, sulle orme dei grandi Santi che hanno educato alla carità: San Francesco, San Giovanni Bosco e tanti altri testimoni che, in Umbria e altrove, ci hanno guidato a Cristo.

In ordine di tempo, altre analoghe esperienze sono sorte nelle varie Chiese diocesane, sotto la guida dei rispettivi Vescovi, soprattutto attraverso i vari Direttori Diocesani della Caritas, in qualità di legali rappresentanti delle singole opere: la Fattoria della Misericordia di Eggi di Spoleto, la Casa di S. Fatucchio di Perugia, il Centro di accoglienza di Assisi, Villa S. Faustino di Orvieto-Todi sono concretissime esperienze che, nel concerto delle opere segno delle dioce-

si ombre e con lo sforzo comune di tutti, accolgono nella più assoluta gratuità quanti altrove non riescono ad essere accolti. La norma di vita, che ogni comunità si darà, sarà sottoposta, per approvazione, al Pastore della Diocesi nella quale l'esperienza intende svilupparsi.

Una sempre crescente partecipazione di cristiani, che proprio nel tentativo di tradurre la fede in pratica di vita, si sono messi al servizio della carità, assicura vigore e continuità a queste nuove esperienze, che periodicamente andranno sottoposte alla verifica ecclesiale delle rispettive comunità diocesane, oltre che a quella della Delegazione Regionale della Caritas.

Nel rispetto del nuovo "stile" di gratuità, accoglienza, vita comune e servizio, le esperienze di carità promosse nelle Case diocesane e in quella regionale si reggono sulla carità delle Chiese e della loro gestione economica danno conto annualmente al Vescovo, come tutte le altre istituzioni della Chiesa.

8. La questione del Kosovo e l'accoglienza dello straniero.

L'appello delle Chiese Ortodosse di Macedonia, legate a questa Regione per via di S. Benedetto, ci fece coinvolgere, al tempo della guerra, con le povertà estreme del Kosovo e la necessità di portarvi aiuto.

Ancora oggi una presenza benefica in quel martoriato territorio, in perfetta comunione con la Chiesa locale, accoglie un alto numero di bambini di tutte le etnie, di fatto rimasti soli o abbandonati a seguito degli eventi bellici.

La carità delle Chiese umbre, significativamente coinvolte in un'azione comune, assicura non solo i

fondi necessari, ma anche un altissimo numero di volontari che si sono recati in quella Regione per aiutare a ricostruire, non solo i beni materiali, ma le strutture portanti del convivere civile e della pace.

In meno di quattro anni vi sono state riparate oltre trecento case, si sono costruite scuole, presidi sanitari, ecc... Soprattutto si è messa in grado la piccola Chiesa cattolica di quel Paese di poter mostrare a tutti che la carità di Cristo distingue e identifica la Chiesa.

9. Una storia viva che è una proposta al popolo di Dio, pellegrino in Umbria.

Si nota come alcuni disagi, presenti nelle grandi città, stiano ormai entrando nel nostro tessuto sociale, costituito per lo più da piccoli Comuni. L'esperienza delle Caritas parrocchiali permette di rilevare quanto corpo vanno prendendo le povertà che appartengono alla sfera psicologica e spirituale. Emerge da più parti la problematica legata alla solitudine e alla incomunicabilità.

Di qui nasce la necessità di impegno nel dare vigore a rapporti sempre più umani, nel superare la diffidenza.

E' da sperare che le comunità cristiane continuino a collaborare con le istituzioni che si impegnano nel sociale, per il bene comune. Il presbitero, in particolare, è chiamato a fare un salto di qualità riscoprendo la propria dimensione comunione e relazionale, e divenendo stimolo efficace per il popolo di Dio.

A seguito dell'esperienza fatta in questo decennio che ci separa dal terremoto, è stato proposto di tradurre nella prassi le esigenze emerse nel comune servizio di carità delle Chiese umbre

Testimoniare la gioia di vivere in Cristo è necessa-

rio, è fondamentale per essere veramente autentici e credibili di fronte a coloro che sono lontani dalla Chiesa e in particolare, ai giovani, alle nuove generazioni¹³. La carità è virtù teologale, come tale è dono di Dio. Nasce dalla preghiera e si incarna nella storia solo con il sacrificio del credente, unito al sacrificio di Cristo.

La sfida più grande e più urgente per un cristiano, in una società così problematica e complessa, ci pare che sia quella di accogliere, di ascoltare e di aiutare le persone a trovare il “vero” senso della vita.

Il volontario animato dalla fede è una figura esemplare se è una modalità per accogliere il dono di Dio nella nostra vita e tradurlo in una storia di carità

Si deve sempre di più impegnare a dare anima alle istituzioni, dando voce a chi non ha voce, costruendo ponti e canali di comunicazione.

Lavorando gratuitamente senza chiedere riscontri, creerà legami d’amore, di fiducia e di speranza con chi è in difficoltà.

10. Un’esperienza condivisa da partecipare alle Chiese d’Italia.

A dieci anni dal terremoto, con gioia prendiamo atto che la nostra esperienza è stata giovevole nelle valli umbre, ma è stata utile anche altrove.

Il Convegno Nazionale di Caritas Italiana, che si celebra a Nocera Umbra sarà l’occasione formale per presentare alle altre Chiese italiane il tesoro che il Signore ci ha donato. L’esperienza di voler essere

¹³ cfr Conferenza episcopale italiana, «Rigenerati per una speranza viva» (1 Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all’uomo. Nota pastorale dell’episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, Bologna 2007 p. 5

“Chiesa della speranza accanto alla gente”, praticata in questo ultimo decennio traduce in prassi la “pedagogia dei fatti” e la testimonianza della carità, che sono il cuore del mandato ricevuto dalla Caritas nella comunità ecclesiale.

Dio ha ricolmato dei suoi doni di pace e di gioia l’umile servizio che le otto Chiese sorelle dell’Umbria hanno promosso, come risposta cristiana alla amara prova del terremoto. Confidiamo che la nostra esperienza possa essere di aiuto a molti, nella linea della testimonianza della carità.

Molto ancora resta da fare. Le esperienze che abbiamo avviato danno ragione di fissare lo sguardo in Cristo e da lui raccogliere il segno della speranza.

✠ **Giuseppe Chiaretti**

*Arcivescovo Metropolita
di Perugia-Città della Pieve*

✠ **Riccardo Fontana**

Arcivescovo di Spoleto-Norcia

✠ **Domenico Sorrentino**

*Arcivescovo,
Vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino*

✠ **Domenico Cancian**

Vescovo di Città di Castello

✠ **Arduino Bertoldo**

Vescovo di Foligno

✠ **Mario Ceccobelli**

Vescovo di Gubbio

✠ **Giovanni Scanavino**

Vescovo di Orvieto-Todi

✠ **Vincenzo Paglia**

Vescovo di Terni-Narni-Amelia

I N D I C E

1. L'esperienza del terremoto tra memoria e segno dei tempi.	Pag.	5
2. L'icona di Betania: Cristo che viene accolto, ascoltato, servito	»	7
3. La via umbra alla ricerca dell' <i>unum necessarium</i>	»	10
4. La ricostruzione materiale non basta	»	11
5. Ripartire dalla carità	»	14
6. L'esperienza della delegazione regionale umbra della Caritas.	»	15
7. La rinascita del primato della carità nelle otto Chiese sorelle: la "Casa di Foligno" e le case della carità ad Assisi, a Spoleto, a Perugia, a Todi.	»	17
8. La questione del Kosovo e l'accoglienza dello straniero	»	19
9. Una storia viva che è una proposta al popolo di Dio, pellegrino in Umbria.	»	20
10. Un'esperienza condivisa da partecipare alle Chiese d'Italia	»	21

Finito di stampare
nel mese di settembre 2007
dalla Tipolitografia "Nuova Eliografica" snc - Spoleto